

## Le tradizioni sapienziali nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo antichi Esiti di una tavola rotonda\*

Andrea Ercolani – Paolo Xella

(CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma – Università di Pisa)

### Abstract

Conclusive remarks (following the discussion) on the “Workshop on Wisdom in ancient Near Eastern and Mediterranean cultures” (Rome, 10<sup>th</sup> October 2013).

### Keywords

Wisdom, wisdom literature, ancient Near East, Greece, Old Testament.

1. Nell'introdurre il volume *Le tradizioni sapienziali nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo antichi*, Roma 2013 (a cura di A. Ercolani e P. Xella: ERCOLANI – XELLA 2013) si dava una definizione operativa di 'sapienza', recuperando l'analisi di G. VON RAD (*La sapienza in Israele*, Genova 1990, ed. or. *Weisheit in Israel*, Neukirchen-Vluyn 1970), nei termini seguenti: sapienza è “il sapere acquisito da una società attraverso l'esperienza empirica” (p. 15), precisando, subito di seguito, che:

“Il concetto di sapienza viene inteso non come criterio formale, cioè come indicazione di genere letterario, ma come indicazione di contenuto, venendo a coincidere, almeno in parte, con le nozioni di 'sapere tradizionale' o di 'etnosapere': sapienza è l'insieme delle conoscenze (anche tecniche) e delle concezioni che una società ha elaborato, acquisito e trasmesso nel corso del tempo” (*ibidem*).

Che il termine 'sapienza' possa rappresentare una categoria valida (sia dal punto di vista ermeneutico sia dal punto di vista descrittivo) per interpretare alcuni aspetti delle antiche culture mediterranee e vicino-orientali pare acclarato. Come pure acclarato pare il fatto che si tratti di una categoria etica e non emica (per utilizzare una proficua nozione dell'antropologia): come è stato più volte richiamato (a puro titolo esemplificativo, cf. ERCOLANI – XELLA 2013: 13 s.; L. PALADINO in ERCOLANI – XELLA 2013: 197 ss.) le culture che hanno prodotto i testi che noi etichettiamo per il solito come 'sapienziali' definivano quegli stessi testi in maniera diversa, senza chiamare in causa la sfera semantica del 'sapere' o dell' 'essere sapiente'. La questione sta dunque nel capire cosa possiamo o vogliamo intendere noi, qui e ora, con la definizione di 'sapienza'. Si danno almeno due posizioni diverse, non necessariamente in opposizione reciproca, ma nemmeno in accordo. Da un lato la sapienza come definizione di genere letterario, ovvero come possibile etichetta per testi letterariamente elaborati, prodotti in ambiente dotto (verrebbe da dire 'cortese', con eco medievale) ed

---

\* Ricevuto: 15.09.2014. Accettato: 25.10.2014.

espressione di valori condivisi all'interno di una cerchia élitaria (palatina, templare, scribale, aristocratica *lato sensu*). Solo in questo caso, quando cioè ci si trova di fronte a testi elaborati concettualmente e anche formalmente, si avrebbe a che fare con una 'sapienza' (in questa direzione cf. E. BRESCIANI in ERCOLANI – XELLA 2013: 43 ss., e, in questa sede, il contributo di M. LIVERANI sopra pubblicato, 75-80). Di contro, proprio considerando la pluralità dei temi e delle forme che, più o meno convenzionalmente e concordemente, sono stati classificati *sub specie sapientiae*, pare possibile impiegare questa nozione in più larga accezione, a indicare non solo e non tanto un genere letterario (come tale non definibile in base a criteri formali univoci), quanto piuttosto una serie di temi o contenuti pertinenti all'esistenza dell'individuo calato in una società, là dove questi contenuti corrispondano a un bagaglio culturale condiviso dalla società stessa o da suoi segmenti (in questa direzione ERCOLANI – XELLA 2013: 11-15 e A. Ercolani in sede di discussione). Accezione ristretta vs accezione larga, dunque. Ma il problema (come risulta intuitivo) è secondario: quanto davvero importa, per evitare fraintendimenti, è definire, di volta in volta, il senso che si va ad assegnare al termine 'sapienza' (così P. Xella in sede di discussione).

2. Discutendo di testi e tradizioni sapienziali è emerso che alcune tipologie di testi quali i proverbi – o detti o formulazioni rapportabili (si è usato, e si usa qui il termine 'proverbio' non come termine tecnico della paremiografia, ma in accezione comune e in definitiva sfuggente, a indicare un'espressione diffusa all'interno di una comunità di parlanti che condensa in un minimo di segno linguistico un massimo di significato) – meriterebbero analisi più attenta, sia per quanto attiene alla raccolta e classificazione del materiale sia per quanto riguarda una sua analisi contestuale e funzionale. Campionatura e raccolta perché, in alcuni ambiti di studio, oltre ai regesti antichi, esistono proverbi disseminati all'interno di altri testi non sempre raccolti nelle edizioni moderne. Analisi contestuale perché, nei casi appena ricordati, è possibile studiare i proverbi in un loro contesto reale di impiego, il che consente di formulare alcune ipotesi su diffusione e caratterizzazione sociologica, retorica, e funzionale di queste espressioni (in questa direzione vanno i contributi di M. BONECHI e S. ALAURA qui presentati, rispettivamente 81-110 e 111-138).

3. Un'ulteriore raccolta di materiale, a completamento dell'antologia raccolta in ERCOLANI – XELLA 2013, sarebbe opportuna e necessaria, allargando l'orizzonte culturale almeno ai testi hittiti e aramaici e ampliando il quadro cronologico fino ad arrivare ai primi secoli dell'era volgare (in questa prospettiva si inquadrano i contributi qui raccolti di G. CERRI – che aiuta a contestualizzare meglio la nozione e l'evoluzione della *sophia* in ambito greco – e di L. C. PALADINO).

4. Utile sarebbe ancora approfondire il rapporto fra tradizioni sapienziali ed etnosaperi, sia da un punto di vista teorico sia in prospettiva comparativa, indagando e confrontando tradizioni di altre culture, magari lontane nel tempo e nello spazio. L'approccio finora seguito si è limitato e continua a limitarsi a un comparativismo di prossimità, anche se sviluppato notevolmente sull'asse della diacronia, che ha indagato e indaga tradizioni e testi di culture spazialmente contigue, caratterizzate spesso da un'osmosi ragguardevole di fatti materiali e culturali *lato sensu*, all'insegna

dell'interscambio durevole nel tempo, se non addirittura sistemico. Un confronto con società di latitudini e tempi diversi potrebbe risultare proficuo per verificare l'universalità di alcuni fatti/temi sapienziali, universalità presupposta o presupponibile su base antropologica (teoria degli 'universali umani') e cognitiva (antropologia cognitiva e cognitivismo – per cui cf. *e.g.* i lavori di sintesi di S. Pinker).

5. In tema di 'funzioni' dei testi sapienziali meritano approfondimento le considerazioni di M. LIVERANI (qui sopra e poi in sede di discussione), che assegna a larga parte della produzione nota una funzione in fondo paideutica, tesa a definire regole e modi di comportamento interpersonale in contesti di società complesse.

6. Come base di discussione erano stati sottoposti ai partecipanti alla tavola rotonda una serie di quesiti e/o problemi. Li riproponiamo qui di seguito, in quella stessa forma di appunti, nella convinzione che possano ancora servire da spunto di riflessione e di approfondimento.

### 1. *Sapienza.*

a. Cosa si intende per 'sapienza'?

b. Il concetto di 'sapienza' è emico (antropologicamente parlando)? Se sì, quali sono i termini che vengono impiegati, nelle differenti aree culturali e linguistiche, per indicare questa categoria? L'eventuale mancanza di un termine indicante quello che noi proponiamo come 'sapienza' implica che quel concetto non esistesse affatto e quindi si tratta di categoria etica? Nel caso sia così, è comunque proficuo ricorrere a questo concetto per individuare e descrivere alcuni aspetti delle culture antiche?

c. La sapienza è una nozione teoretica o empirica? Si configura, in altri termini, come procedimento noetico o è invece un patrimonio di conoscenze pratiche da applicare al comportamento individuale?

d. La definizione di 'sapienza' si applica a un contenuto (= descrive un insieme più o meno ampio di nozioni/competenze) o funziona invece come descrittore di una tipologia di testo, configurandosi come genere letterario? Se si tratta di un genere letterario, quali sono le sue caratteristiche? Ha moduli espressivi suoi propri (p. es. favola, indovinello, contrasto etc.)? Ha una elaborazione formale particolare (p. es. prosa ritmica, metro, elaborazione retorica specifica [*e.g.* dicolon, *parallelismus membrorum* etc.]? Esistono 'autori' di testi sapienziali? Ovvero: i testi che così definiamo e che portano la firma di un autore, dove sia il caso, sono davvero frutto della pulsione creativa di un singolo? E, al contrario, là dove siano caratterizzati da completo anonimato, a cosa è da imputare tale condizione di testo adespota?

### 2. *Sapienza, sapienti e società.*

Esiste una sociologia della sapienza? La sapienza è una nozione (o una qualità, se si vuole) sociologicamente connotata e limitata p. es. agli eruditi del tempo? O è invece qualcosa che riguarda tutta la società? Esistono sapienze diverse per settori sociali diversi? Se la sapienza è una nozione empirica, è legata alle attività professionali? Se sì, a quali mestieri si applica un lessico 'sapienziale'? La sapienza è lontana o vicina

alle gerarchie del potere? Esistono più sapienze, eventualmente confliggenti tra loro? Esiste un sapiente di professione ovvero la professione del sapiente? Ove si riconosca l'esistenza di tradizioni definibili come 'sapienziali', quali funzioni possono aver ricoperto nelle varie società che le hanno prodotte? Si tratta di un esercizio scritto d'ambito scribale e/o dotto, in fondo fine a se stesso? Si tratta di operazione di tipo quasi filosofico in senso moderno, ovvero riflessione astratta su temi concreti? Oppure hanno ricoperto una funzione di deposito delle conoscenze ritenute rilevanti? O sono state uno strumento dalla precisa funzione paideutica, segnatamente di orientamento del comportamento individuale?

### *3. Regesto delle sapienze*

Quali testi sono stati raccolti sotto il titolo di 'sapienza'? E quali testi possiamo noi ora eventualmente raccogliere sotto questa dicitura? [Tentare nuovamente un censimento dei testi sapienziali, allargando e integrando ERCOLANI – XELLA 2013, sia sotto il profilo tipologico, sia sotto quello spaziale/geografico, sia dal punto di vista diacronico].

### *4. Oralità vs scrittura*

Che rapporto esiste tra i testi scritti che possediamo e definiamo 'sapienziali' e le tradizioni sapienziali medesime? I primi sono diretta espressione delle seconde? O entrambi sono una sola cosa? I testi esauriscono la sapienza o ne registrano solo segmenti? Se i testi e le tradizioni sono un unico insieme, i due elementi si sovrappongono totalmente o solo parzialmente? I testi sono affiancati da tradizioni orali o le tradizioni orali non esistono?

### *5. Viaggio, conoscenza, sapienza.*